

Monica Dati*

Public History e biblioteche pubbliche: corrispondenze, pratiche ed opportunità per valorizzare il patrimonio storico-educativo

ABSTRACT: This article explores the intrinsic affinities between Public History and public libraries, aiming to focus attention on the potential of the latter in enhancing educational historical heritage. Libraries can play a pivotal role in connecting scholars with social memory, revealing themselves not merely as places for collecting and preserving books but as centers of experience and knowledge in alignment with the principles of Public History. Similar to schools and museums, libraries can represent privileged democratic spaces for the History of education, initiating moments and processes of discussion, participation, and in-depth analysis. They intercept opportunities for sharing civil and cultural purposes, transcending traditional paradigms of knowledge transmission. In this context, several examples will be mentioned where public libraries, even unconsciously, promote practices of Public History, enhancing historical, artistic, educational, and literary sources in close connection with the territory.

KEYWORDS: Public libraries, Public History, Educational historical heritage.

Introduzione

Il contributo ha lo scopo di mettere in evidenza il ruolo e le potenzialità delle biblioteche pubbliche nel collegare mondo accademico, comunità e patrimonio storico-educativo, presentandosi non solo come luoghi dove raccogliere e conservare libri ma centri di esperienza e conoscenza in linea con i principi della Public History, disciplina nata negli Stati Uniti per promuovere un rapporto scambievole e dinamico tra storici e pubblico di non specialisti.

Sono molte le affinità esistenti tra Public History e biblioteca pubblica in quanto espressione di vita delle comunità locali e come presidio proiettato

* Monica Dati è ricercatrice presso Università telematica degli Studi IUL. Attualmente si occupa di studi ed iniziative sulla Public History in ambito educativo, con particolare attenzione alla storia della lettura e al mondo delle biblioteche. ORCID: 0000-0002-5359-1559, m.dati@iuline.it.

verso l'esterno per condividere la cultura storica e l'importanza del "pensare storicamente". Nate anch'esse nel contesto anglo-americano¹ le "public librarians" possono infatti promuovere una visione proattiva e non passiva del sapere come ricordano sia gli studi di Paolo Federighi e Filippo Maria De Sanctis (1980) sia alcune emblematiche esperienze risalenti agli anni '70 che fanno della biblioteca pubblica un'«aula didattica decentrata»² sottolineandone il legame con territorio attraverso le fonti storiche, artistiche, educative e letterarie. Quella della Public History è pertanto una dimensione che le biblioteche italiane in realtà praticano da tempo, spesso nell'inconsapevolezza della cornice entro la quale si stanno muovendo rendendo la ricerca della relativa documentazione tortuosa e frammentaria, perché "nascosta" sotto titoli meno scontati oppure sotto indicatori non immediatamente identificativi.

Muovendo da questo quadro l'elaborato vuole illustrare le possibilità offerte dalle biblioteche come preziosi interlocutori in termini di coinvolgimento del pubblico, di valorizzazione delle fonti storiche e di restituzione di memorie autobiografiche e storie dimenticate. Su questo punto, nonostante l'assenza di interventi scientifici strutturati³, hanno insistito a livello internazionale autori come Thomas Cauvin⁴, e nel contesto italiano le due esperte Chiara de Vecchis e Fiammetta Sabba⁵, descrivendo alcuni ambiti potenzialmente strategici: dall'allestimento di raccolte storiche al coinvolgimento della cittadinanza e del mondo della scuola in progetti di *crowdsourcing*, dalla realizzazione di percorsi espositivi tematici alla digitalizzazione di archivi e fonti orali, le biblioteche mettono a disposizione risorse, pratiche, metodi che possono rivelarsi utili per il mondo della ricerca, includendo anche la Storia dell'educazione. Sempre più frequentemente esse svolgono infatti attività in linea con gli scopi della Public History nel suo incontro con il patrimonio storico-educativo, sia materiale che immateriale: a tal proposito vengono brevemente richiamate alcune emblematiche esperienze nate sia in area anglosassone sia sul territorio nazionale, spesso stimulate in quest'ultimo caso, dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e rese note dalla conferenza annuale dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH). Un piccolo ma significativo campione in grado di sottolineare l'importanza della biblioteca pubblica nel valorizzare sia le fonti

¹ V. Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fabbri, 1964.

² A. Ghidini, E. Minardi (eds.), *Istituzioni culturali e partecipazione sociale a Correggio*, Bologna, Edizioni di ricerca, 1989.

³ Come ricorda Fiammetta Sabba, nel ragionare di Public History il minor riferimento ad esse rispetto ad altre realtà istituzionali di tipo storico-culturale «si deve forse al loro debole ancoraggio al mondo della comunicazione giornalistica e mediatica (su cui eccellono i musei) e al fatto di non possedere un valore giuridico probatorio (come è il caso invece degli archivi)». F. Sabba, *La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra public engagement e Public History*, «AIB studi: Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», 60, 1 2020, pp. 9-18, 14.

⁴ T. Cauvin, *Public History: a Textbook of Practice*, London, Routledge, 2016.

⁵ C. De Vecchis, *Biblioteche e Public History: intersezioni, opportunità, sfide*, «Biblioteche oggi Trends», 7, 1, 2021, pp. 32-42.

che essa istituzionalmente custodisce e trasmette, sia quelle ad essa esterne, coinvolgendo e attivando il territorio e la comunità educante. Le biblioteche possono quindi rappresentare per gli storici dell'educazione validi interlocutori per avviare momenti e processi di discussione, partecipazione e approfondimento intercettando opportunità di condivisione di finalità civili e culturali, andando oltre le tradizionali logiche di trasmissione del sapere.

Per e con i cittadini: la relazione tra Public History e biblioteche pubbliche

In 2014, I coordinated two semester-long collaborations between public history students and public libraries near my campus in southwestern Illinois. Students in my upper-division public history class designed a small exhibit on the 1918 lynching of German immigrant Robert Prager in Collinsville, Illinois. I challenged the students to interpret the history of this controversial event for public audiences. They quickly honed in on the idea of a small exhibit to raise awareness of the event, which is rarely taught in the Collinsville schools and has been largely erased from the town's memory.

Although Collinsville has a local history museum, the students elected to build the exhibit in the town's handsome public library. The library gets more foot traffic than the museum, is open more often, and, most importantly, had empty display cases we could use. The exhibit was completed in May 2014 and stayed up throughout the summer. It attracted some local attention and even caught the eye of national media. National Public Radio's All Things Considered viewed the exhibit while taping a show in St. Louis about German influences in the United States before World War I. (Alas, the show never aired.)

In Fall 2014, students in my oral history class partnered with the Edwardsville Public Library to record oral history interviews for the library's ongoing Edwardsville Speaks oral history project. Students selected interviewees who could speak to town-gown relations over the years and recorded interviews (often in the public library) that will be uploaded to the project's SoundCloud page. Both projects were successful in large part thanks to outstanding partnerships with local public libraries.

Jeff Manuel⁶.

Questa testimonianza dimostra con molta efficacia le tante affinità esistenti tra Public History e biblioteche pubbliche che possono diventare partner preziosi sia nel coinvolgimento del pubblico sia per trasmettere storie dimenticate e memorie autobiografiche assumendo il ruolo di presidio culturale socialmente variegato e partecipato. Già nel 1981 Tullio De Mauro sottolineava questa necessità in stretto rapporto con la trasformazione del ruolo del bibliotecario, al servizio non più dei soli libri e del catalogo ma anzitutto dei lettori:

Si chiede alla biblioteca di offrirsi plasticamente allo sviluppo efficace di questo servizio, che trova nei libri uno e non più il solo possibile strumento. Sapere rilevare i bisogni di

⁶ J. Manuel, *Public History and Public Libraries: A Natural Affinity*, 2015. URL: <<https://ncph.org/history-at-work/public-history-and-public-libraries/>> [ultimo accesso 30/12/2023].

esperienza e conoscenza di un pubblico di utenti reali o potenziali, questo diventa importante non meno che la classificazione decimale del Dewey. Poiché al centro delle nuove biblioteche funzionali alla moderna concezione del sapere sta non più un immoto sapere ma il mutevole multiforme lettore⁷.

Lettore il cui protagonismo si deve esercitare non soltanto nell'azione di accesso e consumo ad un'offerta pensata in modo da rispondere ai suoi bisogni, gusti ed esigenze ma nella partecipazione attiva alla costruzione del servizio e alla gestione dello spazio (o sistema) biblioteca. Il pubblico dei lettori inteso cioè come agente di mutamento⁸:

la scelta di questo punto di vista va oltre la considerazione delle funzioni meramente culturali della biblioteca in quanto istituto che conserva, distribuisce o partecipa alla produzione del patrimonio culturale di un paese. Tale superamento comporta uno spostamento del fuoco dal contenuto all'educazione (il principio), o dal contenitore (la biblioteca), al soggetto in formazione (il pubblico). In base a queste premesse nel pubblico viene riposto il ruolo di principale soggetto di impulso e controllo delle condizioni di produzione della cultura, distribuzione del libro e accesso alla lettura⁹.

«Del resto anche la più recente biblioteconomia, soprattutto quella di stampo anglosassone nell'ultimo decennio ha largamente diffuso un concetto di biblioteca come conversazione tra saperi – volta alla circolazione delle idee – e luogo di mediazione tra collezioni documentarie e comunità di riferimento»¹⁰, venendo a rappresentare quest'ultima il principale patrimonio della biblioteca stessa e il più importante polo di attenzione per il bibliotecario nel suo lavoro di mediatore. Emblematiche a tal proposito le parole di Maria Stella Rasetti, direttrice della biblioteca civica di Pistoia che utilizza un linguaggio molto vicino al lessico caratterizzante la Public History:

Lavorare “per” i cittadini, lavorare “con” i cittadini: in una piccola parola c'è una grande differenza. Quando una biblioteca considera gli utenti come beneficiari di servizi, il bibliotecario è generalmente il decisore: lui o lei programma eventi, costruisce opportunità, compra libri per le persone, e ogni proposta incontra una risposta alta o bassa. Quando una biblioteca guarda agli utenti come co-produttori di servizi, la situazione è diversa. La cittadinanza attiva può aiutare le biblioteche ad avvicinare nuovi potenziali utenti e farli partecipare al progetto della biblioteca, con il loro talento e la loro esperienza sociale. Tutti possono avere un effetto sul portafoglio di servizi della biblioteca (corsi educativi, attività del tempo libero, esposizioni, gruppi di lettura...): ecco perché una biblioteca può

⁷ T. De Mauro *introduzione* a P. Federighi, F.M. De Sanctis, *Pubblico e biblioteca*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 10.

⁸ P. Federighi *Le condizioni del leggere: il ruolo della biblioteca nella formazione del lettore*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.

⁹ Ivi, p. 160.

¹⁰ Settore orientamento e informazioni bibliografiche del Senato della Repubblica, *Biblioteche e Public History: tre percorsi di approfondimento*, «Minerva Web, Rivista online della Biblioteca Giovanni Spadolini», 53 (Nuova Serie), ottobre 2019, URL: <https://www.senato.it/3182?newsletter_item=4501&newsletter_numero=301#1> [ultimo accesso 30/12/2023].

essere vista come gestita da persone. Possiamo immaginare una biblioteca dei cittadini come l'ultimo passo nella sua evoluzione? Che cosa significa? Quando una biblioteca appartiene ai suoi utenti, la dichiariamo morta o siamo all'inizio di una nuova storia?¹¹

“Con” è indubbiamente una preposizione molto più faticosa di “per”, perché obbliga ad uscire dall'autoreferenzialità, per avventurarsi lungo le non semplici strade dell'ascolto e della relazione. Per un bibliotecario lavorare con gli utenti significa prima di tutto aprire un costante canale di comunicazione con chi entra in contatto a vario titolo con la biblioteca, raccogliere ed elaborare tutto il materiale che transita all'interno di questo canale, per nutrire con esso le scelte quotidiane; significa maturare un approccio adattivo al lavoro, accettando di modificare le pratiche di servizio per conformarle alle esigenze che le persone sono state in grado di esprimere ed avanzare¹².

In questo scenario le biblioteche, coinvolte nei processi di sedimentazione e trasmissione di conoscenza, ma anche chiamate a rapportarsi con un'utenza potenzialmente vasta, differenziata, distribuita sul territorio, possono trovare spazi di collaborazione e crescita, a patto di intercettare opportunità di condivisione di finalità civili e culturali; pratiche tradizionali delle biblioteche possono diventare anche operazioni di Public History se elaborano modalità di comunicazione e coinvolgimento del pubblico adeguate a veicolare consapevolezza storica metodologicamente fondata e se offrono occasioni e spazi pubblici alla ricerca e al dibattito storico. A tal proposito si possono enucleare brevemente alcune tipologie di attività ricorrenti nelle biblioteche che in linea con la Public History, sono mirate a coinvolgere la comunità in un dialogo dinamico con il passato. Tra queste spicca la creazione di esposizioni interattive e tematiche; digitalizzazione di archivi e fondi; mostre fotografiche, *reading* e azioni performative, progetti di *crowdsourcing* per coinvolgere attivamente i cittadini nella raccolta, annotazione e interpretazione di materiale storico; raccolta di memorie e realizzazione di archivi orali per preservare le storie personali e le memorie della comunità, costruzione di collezione di oggetti, realizzazione di percorsi storici guidati. A queste strategie operative si può aggiungere anche l'interessante iniziativa delle *human libraries* o biblioteche viventi in cui i libri sono persone che in qualche misura appartengono a minoranze o categorie discriminate con le quali chiunque può discutere in un ambiente protetto come la biblioteca¹³. Alla luce di questo ricco ventaglio di possibilità, la comunità AIB (Associazione Italiana Biblioteche) ha aderito all'AIPH (Associazione italiana di Public History) fin da quando essa è stata fondata, e ha coordinato

¹¹ M.S., Rasetti, *Per i cittadini, con i cittadini, dei cittadini*, «Biblioteche oggi», 34, 2016, p. 29.

¹² *Ibid.*

¹³ T. Dreher, J. Mowbray, *The Power of One on One: Human Libraries and the Challenges of Antiracism Work*, New South Wales, UTS Publishing, 2012.

molti degli interventi a carattere bibliotecario che sono stati presentati in numero sempre crescente nelle varie conferenze annuali dell'AIPH.

Public History e biblioteche pubbliche: insieme per il patrimonio storico-educativo

Come già sottolineato il rapporto tra Public History e biblioteche è un tema importantissimo perché per la Public History la relazione con il territorio è cruciale, e sul territorio le biblioteche hanno un vero e proprio ruolo “pratico” e “civile” per usare definizioni care ai public historians. «Se riflettiamo, infatti, le biblioteche, ammesse la minor capacità di comunicare se stesse all'esterno e la pressoché inefficienza giuridica normativa e probatoria, rappresentano, però, come le scuole e le università, gli spazi/luoghi/contesti democratici privilegiati per attivare momenti e processi costruttivi di discussione, partecipazione, approfondimento e riflessione su discorsi storici e civico-educativi»¹⁴.

Si tratta, infatti, di una dimensione che le biblioteche italiane in realtà praticano da tempo, spesso nell'inconsapevolezza della cornice entro la quale si stanno muovendo. Come ricorda Luigi Tomassini si accetta comunemente l'idea che prima della recente affermazione di un diffuso interesse per la Public History vi fossero in Italia numerose iniziative e pratiche “inconsapevoli”. Spesso tuttavia questa affermazione viene sostenuta da una esemplificazione magari ampia, ma sostanzialmente occasionale, mentre al momento attuale manca una ricostruzione effettiva degli antecedenti della Public History in Italia. Questo perché si tratta di un campo di attività in gran parte informali, e quindi molto difficili da registrare, soprattutto in ambito educativo¹⁵. Eppure le biblioteche, contenitori di fonti per la ricerca storica ma soprattutto mediatrici di conoscenza, sempre più spesso svolgono attività che incontrano gli scopi non solo della Public History ma anche della Convenzione di Faro e della sua concezione dinamica del patrimonio culturale¹⁶. Dalla valorizza-

¹⁴ F. Sabba, *La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra public engagement e Public History*, «Aib studi», 1, gennaio/aprile 2020, p. 15.

¹⁵ L. Tomassini, R. Biscioni, *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, pp. 3-24; C. Betti, *Agli albori della PH scolastica in Italia*, Book of abstract della terza conferenza Aiph Pisa, 2019. URL: <<https://www.labcd.unipi.it/wp-content/uploads/2020/05/BoA-AIPH2019-ITA-def2.pdf>> [ultimo accesso 23/01/2024].

¹⁶ La convenzione di Faro, presentata nel 2005, sposta l'ottica dal diritto del patrimonio culturale verso il diritto al patrimonio culturale incoraggiando «ciascuno a partecipare al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione» del patrimonio stesso (si veda l'art. 12 della Convenzione). Per approfondimenti: F. Sabba, *Le biblioteche nella cornice della Convenzione di Faro*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: Me-*

zione di raccolte storico-locali alla comunicazione dei giacimenti culturali e delle risorse informative, dalla realizzazione di percorsi espositivi tematici alla mediazione con le fonti anche digitali, le biblioteche elaborano e propongono risorse, pratiche, metodi, in costante dialogo col mondo della ricerca, abbracciando anche il settore storico-educativo.

In questo senso dobbiamo ricordare le ricerche svolte negli anni '70 presso la Facoltà di Magistero di Firenze da Filippo Maria De Sanctis e da Paolo Federighi e le loro riflessioni sul pubblico dei lettori che fa un uso collettivo del libro attraverso la lettura come forma di socialità: non un semplice utente ma un soggetto modificante di fronte ad altri attori (biblioteche, autori, editori), che si autodetermina e controlla e gestisce il proprio processo formativo a favore dei suoi interessi, con una posizione attiva e critica nell'ambito delle infrastrutture culturali. Il riferimento principale è il volume *Pubblico e biblioteca* (1981) dove Federighi e De Sanctis riconoscono esplicitamente il ruolo ineliminabile del soggetto nella costruzione di un servizio e nella partecipazione attiva alle sue attività. Del resto già in *Didattica Universitaria* (1977) i due autori riportavano l'esperienza vissuta da alcuni studenti impegnati nel migliorare l'accessibilità di una biblioteca di Castelfiorentino (FI): a questo scopo venne proposto di dar vita proprio ad un gruppo di lettura costituito dagli operai della "Furum" che furono impegnati nella lettura di *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Un'esperienza seminariale di formazione degli adulti, emblematica delle nuove prospettive di sviluppo della biblioteca in rapporto al pubblico di lettori.

Altro punto di riferimento per rileggere la relazione tra contesti storici, culturali ed educativi alla luce delle più recenti prospettive di Public History è dato dalla ripubblicazione di un'indagine svolta sul territorio emiliano dedicata in particolare al pubblico della biblioteca di Faenza, a cura di Maria Gioia Tavoni, allora direttrice dell'istituzione. L'opera, dal titolo *Il libro, il popolo, il territorio*¹⁷, ci parla:

della storia delle biblioteche come istituzioni culturali, e del loro rapporto con il tessuto sociale. La biblioteca di Faenza è emblematica della fisionomia di tanti Comuni italiani, è storica, espressione dei secoli, degli eserciti, e delle relazioni culturali fra studiosi; ma è insieme (non in alternativa) pubblica nel senso più vero del termine, cioè per tutti. Questi due aspetti coesistevano dando luogo da una parte a progetti culturali tesi alla condivisione delle preziose raccolte, dall'altra alla tensione verso la comunità e le sue domande di conoscenza.

moria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2022, pp. 365-376.

¹⁷ M.G. Tavoni (ed.), *Il libro, il popolo e il territorio*, URL: <<https://www.insulaeuropea.eu/wp-content/uploads/2019/01/Il-libro-il-popolo-il-territorio.pdf>> [ultimo accesso 23/12/2023]. Come riporta la curatrice «i due fascicoli che si presentano ora a stampa on line, uscirono all'epoca, ovvero nel luglio del 1975, solo in ciclostile, per un contenimento delle spese, aspetto non marginale pure allora».

Una progettualità culturale collettiva che si concretizzò attraverso iniziative come la mostra “Conformismo e contestazione nel libro per ragazzi” tenutasi a Faenza e a Correggio nel 1979¹⁸, oltre a numerose altre attività e laboratori con le scuole:

nella nostra regione le istituzioni del territorio furono senz'altro pronte, favorirono e stimolarono le iniziative delle scuole e garantirono la possibilità concreta di fare scuola anche fuori dalla scuola. Nel campo del rapporto col libro, fu significativa la possibilità di utilizzare i fondi destinati ai libri di testo individuali per effettuare la cosiddetta adozione alternativa e creare così delle biblioteche ad uso collettivo. Tale pratica, unita alle possibilità che biblioteche pubbliche e musei offrivano alle scuole per realizzare progetti e iniziative, favorì lo sviluppo di una stagione pedagogica vivace e innovativa. E fu con la scuola che iniziò il nostro fiancheggiamento più stabile e duraturo¹⁹.

Echi di queste importanti iniziative emergono nel contesto delle attuali attività di Public History in biblioteca, coinvolgendo diverse tipologie di fonti utili anche per la ricerca storico – educativa, come intendono dimostrare alcuni esempi riportati di seguito che riflettono la sfida intrinseca nel riconoscere tali pratiche, spesso inconsapevoli e informali, ma fondamentali per la costruzione di una narrazione storica partecipata.

Album di Martignacco

< <http://www.albumdimartignacco.it/>>

Numerosi cittadini di Martignacco hanno raccolto e riprodotto i ricordi di famiglia donandoli alla Biblioteca, così da costituire un “archivio della memoria” a disposizione di tutta la cittadinanza. Come si legge nella pagina web dedicata: «Il ricordo di luoghi, percorsi, episodi, persone è destinato ad affievolirsi nel tempo e a scomparire. Salvare il ricordo, questa è stata la motivazione per iniziare la raccolta di fotografie e documenti nel nostro territorio. Non si tratta soltanto di conservare una memoria affettiva, quanto di documentare passaggi e trasformazioni avvenuti nel tempo». Tra i percorsi espositivi di particolare interesse per la Storia dell'educazione figura quello dedicato all'istruzione contenente materiale relativo alla memoria della scuola dell'obbligo e della formazione professionale a cui si affianca la sezione dedicata all'educazione familiare.

¹⁸ A pagina 17 del volume si legge: «Le due strutture ricorsero a due specialisti ancora oggi fra i maggiori studiosi di tematiche artistiche non solo legate ai ragazzi: Antonio Faeti e Paola Pallottino, rispettivamente per la parte storica e per un saggio sulla Scala d'oro, collana che la mia generazione ha conosciuto bene e che con il saggio pionieristico della Pallottino assurse a letteratura, solo di recente nuovamente indagata e ampliata dalla monografia di Elisa Rebella-to». Il catalogo faentino uscì nella collana di Cappelli, *Conformismo e contestazione nel libro per ragazzi. Storia e sperimentazione*, Bologna, Cappelli, 1979. Si veda anche E. Rebella-to, *La scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*, Milano, Unicopli, 2016.

¹⁹ Ivi, p. 11

Milano Attraverso

<<https://www.milanoattraverso.it/>>

L'azienda di servizi alla persona "Golgi-Redaelli" in collaborazione con la Società Umanitaria e il Servizio di Storia Locale del SBM – Sistema Bibliotecario Milano – ha invitato lettori e cittadini alla raccolta e condivisione di materiali, fotografie, ricordi e testimonianze sul territorio relative alla storia della solidarietà e filantropia milanese. Oltre ad occuparsi di tutela, incremento e diffusione delle collezioni di storia locale presso i lettori, il Servizio di Storia Locale organizza nelle sedi una serie di manifestazioni, mostre, convegni presentazioni di libri a tema sulla città con il contributo di scuole, storici, antropologi, guide turistiche, associazioni e reti che si occupano di cultura dei territori cittadini. Le ricerche toccano aspetti che riguardano le comunità di migranti, percorsi d'integrazione sociale e culturale, alfabetizzazione e formazione professionale. Un percorso di Public History realizzato "con" e "per" il pubblico volto a riflettere sulla storia locale dell'inclusione sociale e delle reti di solidarietà attraverso iniziative che spaziano dalla Storia orale alla fotografia.

La Gambalunga racconta

<<https://bibliotecagambalunga.it/>>

Si tratta di una rubrica pubblicata periodicamente sul sito e sui canali social della Biblioteca e del Comune di Rimini, dedicata a libri, lettori, foto, riviste e tesori custoditi nei suoi archivi. Un esempio significativo è rappresentato dalla mostra fotografica "Quando la campanella suonava il 1° ottobre" che documenta il primo giorno di scuola e le attività svolte nelle aule scolastiche riminesi a partire dal secondo dopoguerra fino agli anni '90: «[...] Fino al 1976 gli studenti di prima elementare al loro primo giorno di scuola venivano chiamati "remigini". La motivazione trovava origine in un santo, San Remigio, festeggiato il 1° ottobre, giorno in cui iniziava la scuola in tutta Italia. Il 20 settembre del 1977, a seguito dell'approvazione della legge del 4 agosto 1977 n. 517, per la prima volta in Italia, le scuole aprivano le loro classi agli studenti nel mese di settembre».

Living Libraries

<<https://www.livinglibraries.uk/>>

"Living Libraries" è un progetto curato da Shelley Trower (University of Roehampton) che ha per obiettivo lo studio delle biblioteche pubbliche attraverso le esperienze di vita e le storie orali delle persone che le usano, ci lavorano o le gestiscono: tra agosto 2019 e gennaio 2020 sono state raccolte un totale di quarantasette testimonianze, archiviate nel British Library Sound Archive e rese pubblicamente accessibili. L'obiettivo è catturare la ricchezza delle esperienze, anche formative, legate alle biblioteche, rafforzando il legame tra le istituzioni e la comunità.

Madeleine in biblioteca

<www.madeleineinbiblioteca.it>

La ricerca ha visto la raccolta di fonti orali in relazione al rapporto con i libri e il mondo bibliotecario, con l'obiettivo di sottolineare come tante piccole storie di apprendimento vadano a comporre in realtà un quadro più grande, una galleria che incede di pari passo con la storia e che parla di promozione sociale, banchi di scuola, censure, genitori e nonni, di libri imposti, amati e odiati, letti di nascosto. Il progetto ha avuto inizio nei mesi di marzo-giugno 2020 con le prime interviste audio-registrate agli utenti della Biblioteca Civica Agorà di Lucca, per poi allargarsi ai lettori di altre biblioteche toscane. Sono state raccolte testimonianze provenienti da profili diversi per età, genere, titolo di studio e professione che hanno messo in evidenza l'importanza della lettura e il ruolo fondamentale che può avere nel corso di un'esistenza. Alla realizzazione del sito è seguita la successiva organizzazione di seminari, costruiti avvalendosi delle testimonianze orali raccolte, per favorire una più incisiva riflessione collettiva sul racconto della storia di vita ma, soprattutto, un collegamento con il territorio e la comunità cittadina. Laboratori intesi come momento di dialogo tra i soggetti, nel sostegno alla contestualizzazione della memoria storica, e come spazio per un dibattito comune volto a superare la visione dualistica del dare e ricevere educazione, dell'insegnare e dello studiare.

Conclusioni

Le biblioteche si possono fare luoghi attivi del rapporto tra Public History e Storia dell'educazione «attraverso i servizi, le attività, i professionisti e i cittadini, partendo dal patrimonio, tanto materiale che immateriale, che possiedono e a cui hanno accesso, patrimonio che è da decostruire, ridefinire e ridistribuire conciliando in nuove forme passato, presente e futuro»²⁰. Inoltre, come mostrano i progetti e le iniziative di ambito bibliotecario sopra indicate, è fondamentale non dimenticare che «sono soprattutto le persone nella loro capacità di immaginare, ricordare e condividere»²¹ a rappresentare la ricchezza più significativa e distintiva:

Reflecting on these collaborations between public history and public libraries, I glimpse an alternative vision of our field. Rather than seeing ourselves primarily as a subfield of

²⁰ F. Sabba, *La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra public engagement e Public History*, cit., p. 17

²¹ *Ibid.* Per approfondimenti: E. Borsa, *La biblioteca pubblica come hub della conoscenza: il ruolo strategico delle raccolte e della comunità*, Milano, Editrice bibliografica, 2023; A. Galluzzi, *Biblioteche per la città: nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009; G. Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma, Laterza, 2010.

historians focused on engaging with public audiences, we might re-imagine public historians as specialists in public engagement who happen to focus on history. And we're hardly the only public library patrons who have expertise to share. Even on my quiet Midwestern street, several of my neighbors use the public library to engage the public in their own passions and interests. For instance, my neighbor travels to Ghana every year with a nonprofit group, and she gives public talks at the library about Ghanaian culture. Another neighbor shares parenting tips during toddler storytime. At the public library, I am not foremost a public historian. I'm just another member of the public. I happen to have more interest and background in history than others, but we all have our strengths to share. And our overdue fines to pay off²².

Le biblioteche, svolgendo un ruolo centrale sul territorio, diventano interlocutori chiave per mettere in pratica questa visione. La sinergia tra Storia dell'educazione, Public History e biblioteche apre dunque le porte a nuove prospettive e scenari di ricerca abbracciando un modello più inclusivo e orientato al dialogo, fondato sulla consapevolezza della nostra eredità educativa e sulla volontà di plasmare il futuro attraverso la collaborazione e l'accesso condiviso alla conoscenza storica.

Bibliografia

- Bandini G., Olivero S. (eds.), *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Borsa E., *La biblioteca pubblica come hub della conoscenza: il ruolo strategico delle raccolte e della comunità*, Milano, Editrice bibliografica, 2023.
- Carini Dainotti V., *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fabbri, 1964.
- Cauvin T., *Public History: a Textbook of Practice*, London, Routledge, 2016.
- De Vecchis C., *Biblioteche e Public History: intersezioni, opportunità, sfide*, «Biblioteche oggi Trends», 7, 1, 2021.
- Dreher T., Mowbray J., *The Power of One on One: Human Libraries and the Challenges of Antiracism Work*, New South Wales, UTS Publishing, 2012.
- Federighi P., *Le condizioni del leggere: il ruolo della biblioteca nella formazione del lettore*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.
- Federighi P., De Sanctis F.M., *Pubblico e biblioteca*, Roma, Bulzoni, 1981.
- Galluzzi A., *Biblioteche per la città: nuove prospettive di un servizio pubblico*, Carocci, Roma, 2009.
- Ghidini A., Minardi E. (eds.), *Istituzioni culturali e partecipazione sociale a Correggio*, Bologna, Edizioni di ricerca, 1989.
- Manuel J., *Public History and Public Libraries: A Natural Affinity*, 2015. URL: <<https://ncph.org/history-at-work/public-history-and-public-libraries/>> [ultimo accesso 30/12/2023].

²² Manuel, *Public History and Public Libraries: A Natural Affinity*, cit.

- Rasetti M.S., *Per i cittadini, con i cittadini, dei cittadini*, «Biblioteche oggi», 34, 2016.
- Rebellato E., *La scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*, Milano, Unicopli, 2016.
- Sabba F., *La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra public engagement e Public History*, «AIB studi: Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», 60, 1, 2020.
- Solimine G., *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma, Laterza, 2010.
- Tavoni M.G. (ed.), *Il libro, il popolo e il territorio*, URL: <<https://www.insulaeuropea.eu/wp-content/uploads/2019/01/Il-libro-il-popolo-il-territorio.pdf>> [ultimo accesso 23/12/2023].